

Foto di Stephen Chernin/Ap

372 miliardi

La capitalizzazione dimezzata
Il valore dell'intero listino italiano
è sceso a 372 miliardi da 731 miliardi

7 titoli

Solo 7 azioni chiudono in positivo
Bastogi regina 2008, in attivo Nova Re,
Landi, Ansaldo sts, Lazio, Ergo, Gasplus

175 miliardi

Boom dei titoli di Stato
La crisi ha spostato il risparmio sui
titoli di Stato (scambi più 18,2%)

fine 2008 la capitalizzazione complessiva delle società nazionali quotate a Piazza Affari è stata pari a 372 miliardi di euro, in calo del 49% rispetto ai 731 di fine 2007. Una cifra che è pari al 23,4% del pil del nostro paese. Un'altra rilevazione significativa è quella relativa ai titoli più scambiati, per controvalore e contratti. Qui si trovano i nomi che ci si aspetta, dai colossi bancari a quelli industriali, peccato che tanta effervescenza sia stata dovuta alla frenesia delle vendite negli ultimi mesi, con azioni che, nel caso di Unicredit e Fiat, hanno registrato una flessione annuale di circa il 70%, peggio hanno fatto Seat (-78%) e Pirelli.

Proprio l'istituto di Piazza Cordusio si è confermato il titolo più scambiato per controvalore con un totale 163,2 miliardi di euro, seguito da Eni (155,62), Fiat (127,65), Intesa Sanpaolo (82,75) ed Enel (77). Per quanto riguarda il numero dei contratti, è sempre Unicredit in vetta alla classifica con 5,4 milioni, seguito da Fiat (4,67) Eni (4,019), Intesa Sanpaolo (3,1) e Enel (2,68). Sforzandosi di sorridere, si nota come Bastogi (gruppo Cabassi), la più antica società italiana quotata alla Borsa Valori ancora in attività, è la regina di Piazza Affari nel 2008, con un rialzo del 47,9% da fine 2007.

«Le borse, e Piazza Affari non fa eccezione, sono il barometro delle condizioni di salute dell'economia, ma nella crisi del 2008 hanno in qualche modo rappresentato anche un presidio»: questo, in sintesi, il commento del presidente di Borsa Italiana, Angelo Tantazzi, ai risultati disastrosi del 2008.

«La diffusione della crisi è stata favorita da strumenti negoziati in mercati scarsamente regolamentati.

TANTAZZI, BORSA ITALIANA

«La crisi di Piazza Affari favorita dalla globalizzazione della finanza, ma i mercati regolamentati hanno continuato a funzionare anche nei momenti più difficili».

Dall'inizio della crisi questi mercati hanno di fatto smesso di funzionare, impedendo agli operatori di avere prezzi con cui valorizzare i propri portafogli. I mercati regolamentati, anche nei momenti di maggiore turbolenza, hanno invece continuato a funzionare, consentendo agli operatori di fruire di una liquidità diventata altrove sempre più rara». ♦

Intervista a Marcello Messori (Assogestioni)

Grazie Euro
ci ha evitato
danni peggiori

Nonostante le difficoltà gli italiani continuano a risparmiare molto e a investire con prudenza, questi comportamenti arginano le perdite

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dieci anni di euro e una crisi nera. C'è qualche collegamento tra i due dati? «Certo l'euro è l'ultimo imputato della crisi». La risposta di Marcello Messori, economista e presidente di Assogestioni, non ha tentennamenti.

Doveva proteggerci, invece...

Infatti ci protegge: l'Italia non è travolta nei fondamentali in fatto di stabilità monetaria. Per capirlo basta fare un paragone con le crisi precedenti: furono meno virulente, ma ebbero effetti devastanti sul Paese. Tasso di svalutazione fortissimo, forti tensioni inflazionistiche. Quello che oggi sembra molto rilevante, cioè l'accentuarsi del differenziale con il bund tedesco, è davvero un bruscolino rispetto ai fatti degli anni '70 e '80. Senza l'euro avremmo affrontato molto peggio i picchi dei prezzi del petrolio dei mesi scorsi e ci troveremmo in una fase recessiva molto più accentuata.

Eppure per gli italiani è molto difficile capirlo oggi.

Anzi, direi il contrario. Si possono apprezzare gli elementi positivi proprio nelle fasi di crisi acuta. Certamente poi è vero che l'euro ha anche impedito facili soluzioni ai problemi di crescita e di competitività del paese, come una politica di svalutazione competitiva della moneta e una gestione avventata del bilancio pubblico. Ma per me questo è un elemento positivo.

Certo forse l'euro ci obbliga a crescere.

L'euro ci avrebbe obbligato a introdurre modifiche strutturali e noi in qualche misura abbiamo perso questo treno nella fase positiva del ciclo. Noi ce ne siamo accorti poco, ma gli anni tra il 2002 e il primo semestre del 2007 sono stati anni di crescita ra-

pidissima dell'economia internazionale. Abbiamo perso un'occasione irripetibile per adeguare la nostra economia alle nuove regole di funzionamento dei sistemi europei internazionali: crescita della produttività totale dei fattori, per ottenere questo risultato ci si doveva adeguare alle innovazioni tecnologiche. Per attuare questa ristrutturazione del sistema, si sarebbe dovuto costruire un nuovo welfare state forte, che tutelasse davvero gli aggregati sociali più esposti in questo cambiamento.

Dunque un'occasione mancata. E oggi anche il risparmio viene colpito: uno dei valori più forti per gli italiani. Naturalmente la crisi è tanto forte da aver colpito tutti i prodotti finanziari. Bisogna però dire che nonostante tutte le disuguaglianze del paese e la modesta dinamica salariale, il risparmio resta elevato e soprattutto l'incidenza della ricchezza

Garanzie

«Va tutelato chi va in pensione in una fase di crisi dei mercati»

za finanziaria rispetto al Pil. Inoltre tale ricchezza è allocata in modo molto prudentiale. Questo implica che in fasi di crescita i risparmiatori italiani facciano notevoli mancati guadagni, ma nelle crisi subiscano perdite inferiori.

Oggi si è finanziarizzato anche lo stato sociale. Non è stato un errore?

Sulle pensioni non si è trattato di una libera scelta: nei fatti il vecchio sistema non garantiva più nessuno. Semmai l'obiettivo da porre oggi riguarda le garanzie e le tutele di chi va in pensione in una fase di mercati in crisi. Esistono strumenti che si possono utilizzare a questo scopo. ♦